

E' la festa, quella di oggi, che abbraccia la solennità del Natale e ci mette nella prospettiva, insieme a Maria, della croce e della risurrezione. Nel brano di Luca di questa sera troviamo in sintesi tutta la vicenda cristiana: la profezia che si esaudisce, la maturità dell'attesa che si compie nel liberarci dalla paura della morte per consegnarsi alla infinita misericordia di Dio fonte della vita eterna. In Simeone c'è il principio della risurrezione.

Tutto questo si compie di fronte al dolore della profetessa Anna, nel trovare la risposta ultima e piena proprio nella intima comunione con Dio, l'unica risposta che apre al senso più alto e degno di questa nostra magnifica esistenza umana. Ma ancora di più: colui che ci invita con la sua presenza a svelare i pensieri di molti cuori e ci libera, così, dal timore; ma soprattutto ci rivela con la sua presenza che la nostra vita è chiamata all'annuncio. Liberare il pensiero dell'intimità e della confidenza.

E' un invito nuziale a una intimità che forse pochi possono comprendere, a cui forse pochi possono giungere secondo il progetto magnifico di Dio e che realizzeranno pienamente in Paradiso, ma è il principio e il senso stesso della comunità cristiana.

Sapere che Dio vuole che il nostro pensiero si liberi vuol dire che ciascuno di noi ha in sé una parola preziosa, ha la parola! Da quando Dio è entrato nel tempio, e Simeone lo ha preso per mano, l'ha abbracciato e in quell'incontro, in quell'alba della sua esistenza si è consegnato, pieno di fiducia, esiste anche in ciascuno di noi questo desiderio di consegna, pieno e totale. Si è svelato il pensiero più intimo – lo dirà e lo ripeterà anche Gesù, più volte – di gridare la speranza della sua presenza, la misericordia infinita dell'amore di Dio.

E che cos'è se non la certezza che l'amore è possibile? L'amore è possibile proprio perché colui che ci chiama ci dice di non agire in una formalità ma in una sostanziale autenticità di relazione, di non avere paura del pensiero del nostro cuore, di non temerlo e di non tenerlo – il pensiero del nostro cuore. E' Lui che ci dona la forza di svelarlo, altrimenti uscirà un pensiero che non è più nostro, uscirà piuttosto un rapimento, il rapimento di colui che intorbidisce e oscura la potenza dell'amore di Dio.

Gesù! Dobbiamo invocarti, per riscoprire sempre questo slancio di una comunità che sa comunicare l'intimità, ciò che mi sta più a cuore, cioè una parola non improvvisata – ecco Simeone che attende ed è mosso dallo Spirito. Quante volte ciascuno di noi fa questa esperienza? Quante volte, nel silenzio ci siamo accorti che abbiamo fatto quella telefonata, che abbiamo seguito un'intuizione passata così come un lampo, un attimo nella nostra mente, sembrava quasi accidentalmente, e ci è venuta in mente quella persona, quell'episodio ... e l'abbiamo seguita e siamo entrati nell'intimità, nel tempio della vita di Dio nell'uomo vivente che ci aspettava, di quell'amico, di quel parente, di quella persona che Dio voleva raggiungere attraverso la verità della nostra vita, la concretezza della nostra vita.

Ecco questa docilità che si impara nella saggezza degli anni, quel coraggio della profetessa Anna che diventa per ciascuno di noi speranza concreta nella nostra vita. "Notte e giorno " quasi a non poter esaurire un amore che era molto di più di quello che aveva perso, quasi a ricuperare e a riempire nella sua attesa quell'amore che le era stato tolto prematuramente per aprirsi a un'esistenza frutto del desiderio di una intimità ordinaria ... questo *notte e giorno*.

Cosa avviene e come è possibile tutto questo? Ce lo dice la solennità di oggi: l'incontro, questa è la festa dell'incontro. Dobbiamo chiedere a Gesù, colui che ci è venuto incontro, colui che si è lasciato incontrare di ritrovare il senso del nostro esistere proprio in questa apertura. Gli sposi ci testimoniano proprio questo, nella quotidianità spezzano il pane dell'Eucaristia in un incontro quotidiano a tutti i livelli, in ogni momento. Come avete pregato, e in tanti di voi hanno pregato: *nella gioia e nella salute, nella malattia e nella prova, amarti ed onorarti ... quel pane quotidiano, tutti i giorni della nostra vita*. L'incontro, il senso della nostra fede si esprime lì, in un incontro reale: Gesù si fa uomo per essere incontrato, per essere abbracciato e in quel gesto, in quell'abbraccio siamo noi che ritroviamo noi stessi, sperimentiamo che in quell'abbraccio che desideriamo dare a Cristo nell'Eucaristia e nella vita fraterna ci sentiamo abbracciati, e sentiamo la concretezza dell'amore, la radicalità di un amore che vorrebbe stare dentro il ritmo del cuore di Dio.

Ma c'è qualcosa di più grande che Dio ci ha insegnato, che nella fragilità del nostro camminare esiste quel perdono, esperienza agapica della sua presenza che ci ha rivelato consegnandoci il Padre Nostro ... a chi rimetterete anche il Padre vostro che è infinitamente misericordioso rimetterà di cuore a ciascuno di voi.

Avere questo desiderio e fare esperienza del perdono è fare esperienza della evidenza dell'amore di Dio. E' solo nel perdono che io capisco quanto è necessaria alla mia vita la pienezza dell'amore; è solo nella capacità di crederlo e di esprimerlo e di dirlo e di tenderlo, come ci ha ricordato Gesù settanta volte sette, sempre ... l'amore è la perfezione, e non perderemo mai il desiderio di poter sperimentare la gioia del perdono, quel perdono quotidiano, quel riconoscimento quotidiano, quel desiderio quotidiano di poter svelare pienamente il nostro cuore.

Ecco la logica che non è nostra ma che ci è svelata e insegnata in quell'abbraccio del bambino; ecco l'annuncio degli sposi: un amore possibile, bello e desiderabile perché sta nel tempo, perché vive nel tempo, perché migliora nel tempo, perché porta frutti nel tempo; un amore che a un certo punto però non potrà che desiderare una pienezza che solo Dio offre e dona. Ecco la luce di Cristo.

Portiamo allora a tutti la luce che abbiamo acceso questa notte, è la luce di Cristo che è data a ciascuno di noi; Cristo è presente in ciascuno di noi e si rende presente nella nostra vita. *Sì, ne siamo certi, Cristo è davvero risorto*; questa è la nostra fede, è la fede di pensare di più al mistero della risurrezione che nell'alba di questa festa ci è già consegnata davanti ormai nella prossimità del tempo di grazia della quaresima, e della certezza che la nostra vita è risorta ... non sono più morto, oramai vivo con Cristo, vivo in Cristo. Questa vita è quello che l'amore umano ti fa intuire e desiderare con più forza, questo desiderio di eternità e di risurrezione è l'esperienza che l'amore fraterno e sponsale ti consegna tutte le volte che tu, come il vangelo di oggi ci ricorda, obbedisci. Il vangelo di oggi è un vangelo di obbedienza, i personaggi citati obbediscono: Maria, Giuseppe, Simeone, Anna sono fedeli; il Bambino ... Maria si fa purificare, Gesù si annovera tra i peccatori per ricevere il battesimo. C'è un'obbedienza dentro la quale e solo dentro la quale si manifesta come la nostra vita è profezia – cioè è molto di più di quello che noi compiamo e comprendiamo – che la nostra vita è speranza.

Allora l'amore desidera l'obbedienza, obbedienza a Dio e all'amato reciproca perché ormai i nostri cuori sono svelati; quell'amore che ricerca con fiducia la parola dell'amato e si sottomette a quella parola perché sa che la legge che il Signore ci ha dato è un vincolo leggero che trasfigurerà la nostra esistenza.

Quando abbiamo confidato in Dio e siamo rimasti confusi? Cioè, quando siamo rimasti obbedienti e fedeli nel tempo sapendo che ciò che ci aspetta è il centuplo della vita eterna, è un centuplo concreto, una certezza che muove ciascuno di noi in una positività, in un ottimismo, in una essenzialità, in una sobrietà che non ci fa perdere tempo, che ci fa vivere bene e lieti questa esistenza?